

Roma, 20 Ottobre 1882.

Ecceellenza

V. E. avendo risoluto di respingere di nuovo le mie dimissioni, sono tenuto, per deferenza e disciplina, di obbedire all'ordine di rimanere al mio posto fino alle decisioni del Consiglio dei Ministri che V. E. ben volle annunziarmi vicine.

V. E. mi fa l'onore di motivare il suo rifiuto con gravi considerazioni sulla responsabilità e solidarietà politica del Segretario Generale, davanti al Parlamento ed al Paese, col ministero di cui egli pure fa parte.

Per dovere d'ufficio mi è forza osservare che mentre tale è la situazione dei Segretari Generali degli altri Dicasteri, i quali tutti hanno sede in Parlamento, tutt'altra è la situazione d'un diplomatico destinato al Segretariato Generale ed escluso personalmente da ogni azione parlamentare. Secondo le

discipline della carriera, la solidarietà
e la responsabilità sua verso il Ministro
sono essenzialmente d'ordine gerarchico, e
rimangono le stesse come quando è in
missione all'estero. Egli è debitore al
suo Capo di una coscienziosa collaborazione,
d'una piena sincerità di consiglio e
non manca di spingere quella sincerità
all'estremo fin dalla prima questione
grave che si presentò, nel Settembre 1891.
Egli è per altro e deve apparire davanti
al pubblico solidale dell'indirizzo dato
alla politica estera dal Governo; e può
essere chiamato a smentire ogni dubbio
al riguardo. Ma mancherebbe al suo
dovere se facesse o si lasciasse attribuire
una politica personale, e pretendesse o
permettesse che la sua responsabilità
apparisse diminuire l'autorità e la
responsabilità del Ministro. Questa è la
tradizione che per la seconda volta in
quattordici anni mantenni in queste mie
funzioni, nelle quali mi tenni volontariamente

estraneo al Parlamento e declinai, per la delicatezza del mio ufficio, qualsiasi relazione colla stampa.

Ma una tale situazione, possibile nel 1869, non lo era più quando al mio ritorno al ministero da lunga e lontana missione trovai invarsi nuove cose parlamentari ed amministrative. E fattane la esperienza, scrissi a V. E. il 30 Aprile 1870 non potere io in tali condizioni né far fronte alle nuove e per me imprevedute responsabilità politiche del mio ufficio, né garantire la corretta esecuzione di un indirizzo anche emendato in massima; epperò pregava coll'acclamata lettera V. E. a suggerirmi un' successione.

In quanto ai motivi privati delle dimissioni da me offerte di nuovo in Agosto, V. E. sa che essi sono assolutamente estranei ad ogni ambizione personale. Mi riferisco in proposito alla dichiarazione fattale sin dalla mia entrata in ufficio, che non avrei accettate durante né dopo le mie funzioni attive.

benefici di carriera se non quelli provenienti dalla mia anzianità. Quando V. E. mi consigliò di aspettare le nomine al Senato ora compiute e la prossima nomina a Pietroburgo, la certezza che quelle nomine non mi potevano concuocere fu da me appresa non quale nuovo motivo di demissioni già date, ma quale prova che V. E. poteva senza scrupolo accettarle. V. E. ricordandosi altresì che quando sembrò stabilirsi, or son pochi giorni, un'apparente compenso tra le voci di nomina a Pietroburgo d'uno dei diplomatici meno anziani, e le voci d'una mia eventuale nomina al Senato, declinai formalmente, a scarso di ogni equivoco, la candidatura via al Senato che ad un'ambasciata qualsiasi ed insistetti per un posto a disposizione del Ministero.

Nei dubbi che il momento presente sia ritenuto da V. E. poco conveniente per la mia domanda, e quello che da V. E. stepsa fu designato quando nell'ultimo agosto mi ordinò di differire le mie demissioni a dopo la elezione. E' mio convincimento che le sinistre interpretazioni cui

W. E. accenna non proprio essere autorizzato
dal semplice fatto che un agente diplomatico
non rivestito di carattere parlamentare, ottenga
la dispensa dall'ufficio, già chiesta da sei
mesi, ora che è facile singruararlo con piena
convenienza parlamentare. Il Gabinetto se davvero
averebbe assunto qualche pregio alla mia solidarietà
e responsabilità, non solo nell'ordine gerarchico
come accennai sopra, ma nell'ordine politico e
parlamentare, mi avrebbe agilmente posto
in grado di adempierne i doveri, ed a questo
fine avrebbe ricorso, dietro l'iniziativa che a
V. E. sola spettava, al mezzo che gli rimane
verso un diplomatico inelleggibile alla Camera,
e che è stato adoperato verso altri Segretari
Generali di questo dicastero.

Confido che V. E. ravviserà in questo
rispettoso riscontro alle Sue considerazioni lo
adempimento anche d'un dovere verso
l'ufficio cui V. E. mi fece l'onore di
chiamarmi.

Gradisca, Eccellenza, l'attestato della
mia profonda speranza

Blanc